LETTERA PASTORALE

GIO. PIETRO LOSANA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI BIELLA E CONTE

GRAND' UFFICIALE
DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO
PRELATO DOMESTICO DI S. S.
ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

Al venerabile Clero e dilettissimo popolo

della Città e Diocesi

Salute e Spirito di Mortificazione cristiana.

E si grida ancora ad ogni suo ritorno contro la Quaresima! E non si vorrà dunque più sentir parlare nè di astinenze, nè di digiuni, nè di penitenza, nè di abnegazione, nè di spirito di sacrifizio? Ma, e come pretendere allora che l'uomo mantengasi probo, puro e si salvi? Come potrebbe serbarsi saldo sulla via del dovere, dell'onore e della virtù, capace e pronto a no-

bili e generose azioni, senza prudenti cautele, senza appoggi *ab alto* a sostegno di sua debolezza con tante prave inclinazioni in corpo ed in mezzo a tanta corruzione del secolo? Evidentemente ciò sarebbe pretendere di volar senz'ali e non cadere, o di viaggiare sotto la pioggia senza riparo e non bagnarsi. Eppure qual travolgimento di massime e di cose nell'odierno mondo cristiano!

Noi assistiamo ad uno spettacolo nuovo nella storia, nuovo nel mondo. « Quando mai, diceva or sono pochi anni, un grande uomo di stato alle Camere di Madrid (1); « quando mai il mondo ha veduto come in » oggi camminarsi verso la civilizzazione colle armi, » e verso la barbarie colle idee? Questo fenomeno è » sì grave, e sì strano, che esige una qualche spie- » gazione. Ogni vera civilizzazione viene dal Cristiane- » simo: ciò è così certo, che niuna vera civilizzazione » non si trovò mai fuori della zona cristiana, fuori di » essa non vi ha che barbarie, e tant'è che prima del » cristianesimo, non vi furono popoli al mondo nel » vero senso inciviliti, neppure un solo, poichè il po- » polo Greco, ed il popolo Romano non poterono « dirsi civilizzati, ma colti, locchè è ben diverso. La « coltura è la vernice, e nulla più della vernice della » civilizzazione, solo il Cristianesimo civilizza il mondo, » e l'ha civilizzato coi tre mezzi seguenti: 1° Facendo » dell'autorità una cosa inviolabile. 2° Dell'obbedienza

(1) V. il discorso di Donoso-Cortes, sessione del 1850.

» una cosa santa. 3° Dell'abnegazione e del sacrifizio,
» o per meglio dire della carità una cosa divina.
» Ecco di qual maniera il Cristianesimo ha civilizzato
» le nazioni. Ora queste idee su cui riposa la solu-
» zione di questo gran problema dove si riscontrano
» omai ai nostri dì, se non nei sacri templi nei quali
» si adora un Dio di giustizia e di misericordia? »
Quanta verità, e quanta sapienza in tali parole! E buon pro per noi, e pei popoli tutti della terra che tali idee le abbia la Chiesa mantenute salde, ed intemerate se da esse tutto dipende il ben essere civile e sociale.

L'uman genere era un grande ammalato della terra, per cui disse S. Agostino, doveva venire un gran medico dal cielo: *magnus de coelo venit medicus, quia magnus in terra jacebat aegrotus*, ma per guarirlo era necessaria una cura radicale, interna, giacchè è l'anima che deve signoreggiare li rivoltosi sensi del corpo, è l'anima che agita e solleva le possenti masse, che accetta o respinge il lavoro, che prega, o che minaccia, che serve, o si ribella, che fa insomma il Cristiano o l'empio, e d'un uomo ne fa un pacifico e probo cittadino, od un insolente perturbatore dell'ordine, uno scellerato, od un eroe.

Dal fondo del cuore, diceva il Redentore istesso, sorgono le prave macchinazioni, gli omicidi, gli adulterii, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonii, le bestemmie, *de corde enim exeunt cogitationes pravae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae* (1).

(1) S. Matth. 15, 19.

Ora l'aprir la porta, o lasciarla anche solo aperta a tante nefandità e delitti potrebbe mai essere un mezzo congruo per avviare i popoli ad una vera civilizzazione? Potran farsi colti i popoli coll'istruzione nelle varie scienze ed arti, si avranno dal moderno progresso le maggiori comodità della vita, vi scompariranno le distanze, e sull'ali del vapore e dell'elettrico voleranno i dispacci dall'uno all'altro polo in ambi gli emisferi per la floridità del commercio, pel servizio dello Stato, e per ogni soddisfazione domestica, ma anzichè civilizzare nel vero senso i popoli non presterebbe ciò piuttosto, senza previa la cristiana riforma interna dell'uomo, una maggior facilità ad accogliere e compiere ogni più reo disegno, ad accondiscendere e piegare ad ogni vento delle passioni? Non sono gli agi, e li piaceri che formino la dignità dei popoli; ed intanto di che altro ormai si occupa egli il mondo ai nostri dì, se non che gli uni in fare ogni sforzo per salire e possedere, gli altri in accumulare roba e danaro, per tutti poi darsi alla mollezza, al lusso, all'ambizione ed ai sensuali godimenti che degradano l'uomo, anzichè sublimarlo, rovinano le famiglie anzichè prosperarle? E ciò si chiamerà vera civilizzazione! E si grida contro la Quaresima ed ai saggi ordinamenti della Chiesa diretti appunto a preservare i suoi figli da sì triste decadimento! Povera umanità, se ti contentassi di tali effimere apparisceuze di grandezza, e di felicità! Mira la miseria, li disastri e le orride scene cui conducono tali idee, e che ogni dì ci propalano i pubblici fogli nazionali ed esteri. Per questo S. Paolo istesso scriveva ai Corintii: *castigo corpus meum, et in ser-*

vitutem redigo (1), io castigo il mio corpo per tenerlo in servitù, il perchè comprendeva S. Paolo essere quello il primo, l'indispensabile passo alla vera libertà, alla nobile indipendenza morale dell'uomo. Inutile: senza la mortificazione dei sensi, senza la repressione dell'amor proprio peccante, senza un severo governo di se stesso, giusta i dettami della Chiesa di Cristo, nulla di buono, nulla di stabile si otterrà per il comune ben essere civile e sociale, dappoichè gli è un pronunciato incontestabile che *dallo stato interno dell'uomo, dipende lo stato visibile della Società.*

Ora a che altro mira finalmente l'editto antico della sacra Quaresima, se non che ad un richiamo di tutti a serie riflessioni su di se stessi onde scuotere la mondana polvere e troncare ogni che di vizioso abbia potuto ingenerarsi nel corso dell'anno in mezzo alle svariate occupazioni d'impiego, di commercio, di studio, di lavoro, mentre distratti, affacendati ed immersi tutto dì, nell'acquisto di cose terrene, si fan dimentichi delle cose celesti?

Si adducono contro il digiuno, e massime contro l'astinenza dalle carni, le *complessioni*, come essi le chiamano, indebolite, e fattesi più delicate....; ma e non sarebbe a vedersi prima di tutto se non sieno piuttosto la conseguenza delle intemperanze, e dell'uso dei cibi grassi e troppo ricercati, anzichè la causa li cibi da magro, ed il digiuno comandati dalla Chiesa? Egli è fa-

(1) Ad Cor. 9. 26.

cile il pronunziare non esser più cose dei nostri tempi, esser nocive ai temperamenti delle attuali generazioni, ed ostarvi persino il cangiamento di orari e di occupazioni, e di usi burocratici, commerciali e civili, ma son parole e nulla più, ed a tutte sventare le pretese ragioni, a tutte superare le addottesi difficoltà onde esimersi dall'osservanza della Quaresima basterebbero due grani di vivo sentimento religioso e civile, ed una veramente buona volontà di seriamente pensare al ben dell'anima e del corpo. Tanto ciò è vero, che potremmo segnalare migliaia di persone appartenenti ad ogni sorta di condizioni sociali, ad ogni sorta di professioni e d'impieghi che strettamente osservano la Quaresima, e le ebdomadarie astinenze.

Se i tempi son cangiati, non cangiò Iddio, nè la natura dell'uomo ha men bisogno d'una efficace cura morale per tutelare e la sicurezza, e la dignità della vita sociale col buon ordine privato e pubblico, domestico e civile. Sonvi cause legittime? Ebbene la Chiesa è madre benigna e vi provvede, ed una prova ne porge fin d'ora coll'alleggerirne temporariamente il rigore colla dispensa che vi annunziamo. Quello che vi ha di certo si è, che quanto al temuto discapito di salute dai cibi magri e dal digiuno, li più celebri dottori medici antichi e moderni han pronunziata la loro sentenza.

Oltrechè tutti li savi del mondo commendarono in massima la temperanza qual madre di virtù, essa fu pur sempre la sorella del coraggio, del genio, e della ragione. Essa fu la leva potente del forte, come il

freno per arrestare l'incauto sul pendìo del delitto e dell'infortunio.

Percorrete le opere più grandi, le imprese più eroiche che illustrarono le nazioni, e le troverete figlie della temperanza che produce la forza d'animo coll'abnegazione di se stesso, e collo spirito di sacrifizio. E da quale altro spirito se non dallo spirito d'abnegazione e di sacrifizio è egli spinto il prode guerriero che cade in campo, come l'umile suora fra i feriti all'ambulanza; il monaco che aquila della carità cattolica si consuma sulle alpi fra li ghiacci del Montecenisio e del Gran S. Bernardo a sollievo e salvamento dei viandanti, e la giovane suora che Angelo di carità si dedica ai più ributtanti servizi degli ammalati, e vive fra i miasmi d'un ospedale? Il vero eroe affronta con sangue freddo i pericoli e la morte, e non ha per eccitare i suoi sensi che lo slancio dell'anima che gli fa mirare con entusiasmo, o la corona del sacrifizio, o la palma della gloria. Li più gran capitani, come tutti gli uomini che si resero celebri nelle scienze e nelle arti vissero di sobrietà. Le opere loro sublimi che ci colpiscono d'ammirazione, che illuminano e consolano l'umanità sono frutti dell'albero dell'intelligenza che si schiusero e maturarono nella calma dietetica dello spirito, mentre li vapori dell'intemperanza ne spegnono il fuoco sacro.

E si grida contro la Quaresima cristiana e sacra! e si calpestano, e si deridono quali anacronismi le pie e sapienti prescrizioni di temperanza, d'astinenza, di digiuno, di sacrifizio che la Chiesa cattolica emana ad incivilimento e santificazione degli uomini! Imbecilli! Dal

vecchio Ippocrate agli Hoffman, Virringh, (1) Cohausen, (2) Lemerey, (3) Hecquet, (4) e cento altri, tutti d'accordo assegnano alla frugalità, parsimonia ed astinenza la robustezza della salute, ed una serena longevità. Il Lemerey in particolare celebre professore di medicina in Parigi nel suo applauditissimo trattato *degli alimenti* dimostrò colla scienza, e colla storia alla mano, che nei tempi primi gli uomini finchè usavano cibi semplici, come frutta ed altri vegetali, eran più forti e robusti, e meno esposti a malattie.

Fu il lusso, la mollezza, la ricercatezza dei cibi, le bevande spiritose e corrosive, il troppo scrupoloso vestire, e più che tutto il mal costume, che li resero effeminati e deboli. Presso gli Spartani ogni fanciulletto era fin dalla nascita trattato come figliuolo dello stato. L'educazione non mirava che ad un sol fine, farne cioè cittadini in servizio e difesa della patria, e quindi niuna scuola od arte si insegnava la quale non fosse di carattere militare; e per formarli al valore guerresco, narra Cicerone, che venivano assuefatti ad un vitto parco, frugale e grossolano, a scarso vestire, ad abnegazioni, ed alle più rigide prove di pena e di fatica (5) e così la gioventù per rendersi abile e robusta ad ogni servizio dello stato (6)

(1) Virringh professore nella città di Loanio. *De jejunio et abstinentia medico-ecclesiasticis.*

(2) Cohausen protomedico di Treveri riflessioni sopra l'Enciclica di Benedetto XIV sul digiuno.

(3) Lemerey professore insigne di Parigi. Degli alimenti.

(4) Hecquet medico riputatissimo di Parigi nel suo trattato della *Dispensa della Quaresima.*

(5) Cic. Tusc. Quest. v. 27.

(6) Muller Dorii IV. 5. 8.

si abituava come ad una continua Quaresima, e difatto gli Spartani, al dir di Senofonte (1), erano i più prosperosi de' Greci.

Gli è dunque l'educazione prima, troppo delicata che vizia la fisica costituzione della gioventù: si creano bisogni fittizi, si accostumano a tutte le leziosità, si vorrebbero tutelati da ogni menoma sofferenza sino a temere di arrischiarli un momento all'aria aperta; e con tai ammodernati sistemi di educazione e dove, e quando si rivedranno i 300 di Sparta ad arrestare alle Termopoli le migliaia di Persia! Quanto irragionevoli adunque non si dimostrano i lamenti che si fanno contro un po' di astinenza e di digiuno che ogni anno in primavera esige la Chiesa da noi! E si grida contro la Quaresima!... Ma pazienza ancora se tali grida e lamenti partissero solo dagli addetti alla scuola di Epicuro, che pensano col ventre, *quorum Deus venter est,* come dice S. Paolo (2); ma che partano tali lamenti da figli della Croce, da seguaci del Redentore, chiamati a destini eterni, e che pur sanno non potersi vincere certi vizi che colla preghiera e col digiuno, *nisi in oratione et jeiunio*, che non ignorano l'imperscrittibile obbligo per tutti di far penitenza, senza di cui tutti dovrebbero perire: *si poenitentiam non egeritis omnes similiter peribitis* (3), la è cosa che noi non possiamo comprendere, e profondamente compiangiamo.

(1) Senof. v. 9,
(2) Ad Philip. 3,
(3) Luc. 13, 5.

Ma e qual necessità però, ci si dice, di stabilire la Quaresima? e non vi sono altri modi ed altri tempi da far penitenze? Certamente: tutti li giorni anzi son buoni per far penitenza, ed in mille modi: ma quando mai vi penserebbero li cristiani se non vi fossero ad epoca determinata obbligati? È un debito che ha l'uomo verso Dio di pregare e far penitenza, ma ai debiti si fissa un tempo per assicurarne il pagamento. L'uomo è così fatto che senza il pungolo del bisogno che si senta, senza uno stabilito orario non penserebbe forse neanco ai bisogni della vita, non che agli obblighi del proprio uffizio.

Perchè ogni anno l'obbligo della Quaresima? Perchè ce ne diede Cristo Signore il venerando esempio; perchè gli Apostoli lo seguirono, perchè lo ordinarono, e fin dai primi tempi della Chiesa si osservò: ***nos unam quadragesimam secundum traditionem Apostolorum jejunamus*** così S. Gerolamo (1) e da S. Ambrogio, e da S. Leone Magno si chiamò precetto di Dio, ***divinae institutionis***; perchè finalmente è necessaria tal preparazione ai grandi misteri di riconciliazione e di grazia, cui ogni fedel cristiano deve partecipare alla Pasqua di Risurrezione per la di lui santificazione.

Cosa singolare! Mentre vi sono cattolici che pensano e parlano in disprezzo del digiuno quaresimale, uno scrittore inglese protestante ne fa la più schietta apologia (2) « Se la Chiesa, dice egli, non avesse fatto una

(1) Ad Marcellum ep. 51.

(2) Vedi l'opera intitolata: « *Serie e moderate considerazioni in occasione della « morte di Carlo II e della Quaresima che la seguita* » Nel Righetti — *Del digiuno e della Quaresima* lettera I pag. 66.

» legge del digiuno di Quaresima a tutti i Cristiani,
» forse essi adempirebbero assai trascuratamente que-
» sta grande obbligazione, e troverebbero appena in
» tutto un anno il tempo in cui applicarsi alla loro
» salute. Ma quando essi non ne ritraessero altro frutto
» fuorchè quello di cessare dal male per qualche tempo,
» comincierebbero almeno a liberarsi dai loro abiti
» cattivi e perversi...., rispetto poi a quelli che sono
» già nella pratica della virtù, qual profitto non col-
» gono essi in questo santo tempo? Perocchè egli è
» per essi un esempio abituale di raccoglimento, di
» compunzione e di carità...., e conchiude, che la fe-
» deltà in osservar la Quaresima è un possente ri-
» medio contro la corruzione dei costumi ». Ed è un
protestante che parla così: qual vergogna per certi
cattolici!

Non è dunque solo un vantaggio igienico il digiuno, ma è un bisogno morale, un bisogno di tutti i tempi. Non è da uomo serio il rigettare una instituzione sì veneranda senza analizzarne il pregio, e senza meditarne l'altissima filosofia.

Quanto perciò pietosa e sapiente si è la Chiesa nel richiamare ogni anno i suoi figli all'osservanza della santa Quaresima! La Chiesa, quella grande maestra della vera e soda civiltà, che addottrinata alla scuola del suo Divino Autore, ben conoscendo le storte tendenze dell'uomo, e la di lui debolezza e cecità, s'appiglia sollecita ed amorosa col Vangelo alla mano ad insegnargli la via sicura del suo ben essere quaggiù, e quella ad un tempo che lo conduce al Cielo!

Ma per arrivarvi, in mezzo allo sconvolgimento d'idee in cui si vive ai nostri dì, in tanta perturbazione degli spiriti e tanto pervertimento dei cuori, in mezzo alla spaventosa burrasca delle più ree passioni, rotte ad ogni più sacrilego eccesso, d'onde ci spunterà un amica stella cui mirare e salvarci? O figli di Maria, e non la salutaste voi già le tante volte col bel canto dell'*Ave Maris stella*? Oh se mai vi fu tempo in cui più si abbisogni di ricorrere al Cuor pietoso ed immacolato della Divina Madre di Gesù, rifugio dei peccatori, certo gl'è il tempo nostro così stranamente sconvolto in ordine alle massime di religione e di pietà, di onestà e di morale che Dio pur pose a fondamento del vivere civile e della vera fede, sotto il magistero infallibile della Chiesa cattolica, fuori di cui non vi ha salute, e per cui tante anime miseramente si perdono.

A tal uopo abbiamo fatto ricorso al Sommo Pontefice, affinchè si degnasse accordarci la facoltà di poter erigere in tutte le parrocchie di Nostra Diocesi la pia associazione dell'Immacolato Cuore di Maria per la conversione dei peccatori, sì e come ne pubblicammo il Decreto nel nostro calendario.

O venerabili nostri cooperatori nella vigna del Signore, qual sorgente per voi, e pei vostri amati parrocchiani di lumi, di conforto, e di grazie non sarà l'erezione di tal pia opera, che tante prodigiose conversioni già operò e continua ad operare in tutte le parti del mondo!

Miei carissimi, il peccato non fa fortuna, ma miseri fa i popoli, *miseros facit populos peccatum* (1). Non ci

(1) Proverb. 14, 34,

lasciamo adunque ingannare; passa come un lampo la vita, al gaudio succede il lutto, alle illusioni l'amaro disinganno. Ricorriamo a Maria, giacchè è per Lei che volle Iddio fosse schiacciato il capo al serpente ingannatore che al peccato trasse li primi nostri padri, *ipsa conteret caput tuum*, ed Essa ci darà mano a sorgere dal fango dei vizi, e del peccato e far ritorno alla vita degli eletti.

Maravigliose communicazioni stabilì Iddio per di Lei mezzo tra il cielo e la terra; e quai tesori di benedizione e di grazie non pose nelle di Lei mani a conforto della povera umanità! Oh quante anime trovarono la pace del cuore che il peccato loro aveva tolto, e benedirono il momento in cui ravveduti e compunti lo piansero come la Maddalena ai piedi del ministro di Dio! Quanti increduli furono per misteriose vie ricondotti alla fede con una preghiera a Maria per la loro conversione! Quanti indifferenti furono richiamati alle pratiche di religione! Gl'è con essa Lei che li pastori d'anime potranno ammollire e piegare li cuori più induriti nel peccato a salutare ravvedimento; per Lei gli uomini d'affari troveranno li soccorsi necessari al loro stato, la pace nelle loro famiglie, il sollievo nei loro travagli, le benedizioni del cielo in tutte le loro imprese, la consolazione nelle loro miserie.

Coraggio adunque, o amati nostri Confratelli, scuotete, scongiurate, persuadete alle popolazioni a voi affidate il pregio immenso di tal pia opera, spiegate loro le facili condizioni per partecipare ai di lei beni ed alle grandi sue speranze, e tutti spingete ad iscriversi alla

pia associazione del Cuore Santissimo ed Immacolato di Maria per la conversione dei peccatori (1).

Ritornando ora all'oggetto primo di questa nostra Pastorale, Noi vi invitiamo tutti ad accogliere con santa premura questo tempo accettevole della Quaresima, e ad osservarne rigorosamente le cotanto opportune e benefiche prescrizioni. Non vi ha via di mezzo: due case ci attendono nella eternità, l'una di tutte le delizie, l'altra di tutti i tormenti: *aut perpetualiter*, dice S. Bernardo, *gaudere cum sanctis, aut aeternaliter cruciari cum impiis*; non vi ha via di mezzo: umiliamoci adunque a Dio Signore, prepariamoci alla santa Pasqua colla preghiera più fervente, col digiuno e colle altre opere di penitenza, di mortificazione e di carità; abbracciamo la croce e salviamoci. Intanto preghiamo per il grande nostro Sommo Pontefice Pio IX onde lo voglia Iddio pietoso serbare ai gloriosi destini della sua Chiesa, e solleviamolo nelle sue angustie in cui geme, egli è il nostro Padre. Preghiamo pel nostro valoroso Re, per la Regal famiglia

(1) Sebbene la facoltà stataci accordata con Breve Pontificio si estenda *ad quinquennium*, tuttavia noi esortiamo vivamente i signori Parrochi a voler sollecitamente curare l'erezione canonica nella rispettiva loro Chiesa della Pia associazione al Cuore Immacolato di Maria per la conversione dei peccatori, sia per profittare in tempo utile di tal favore, sia per accelerarne i salutari effetti che dapertutto se ne provarono dove venne eretta.

A tal uopo, noi già la erigemmo in Arciconfraternita nella nostra Basilica d'Oropa dove amò sempre Maria mostrarsi regina de' cieli e rifugio dei peccatori, e fin dal 1843 abbiamo, a maggior comodo di tutti, costituito a nostro Delegato il Superiore *pro tempore* dell'Oratorio di questa nostra città per le opportune direzioni, e per la distribuzione dei diplomi di erezione, e delle pagelle per gli associati.

e pei Poteri dello Stato, e non dimenticate mai nelle vostre orazioni chi per voi prega ogni dì, e col più gran cuore vi comparte la sua pastoral benedizione, *Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo* (1).

Biella dal nostro Palazzo Vescovile
18 febbraio 1862.

I MM. RR. sigg. Parroci leggeranno e spiegheranno la presente nostra al popolo il primo di festivo, dopo la sua ricevuta.

✠ GIO. PIETRO Vescovo

Can. CALANZANO-VIGNA Segr.

(1) Ad Galat. 4.

INDULTO PER LA QUARESIMA

Ad istanza dell'onorevole Municipio di questa Città abbiamo ricorso ed ottenuto dalla benignità della S. Sede per l'imminente Quaresima l'indulto stesso dell'anno scorso in vigor di cui:

Si accorda la dispensa dal magro anche pei Regolari non astretti da voto speciale. L'uso delle carni senza riserva nei giorni di digiuno è permesso per l'unica commestione. É vietato in qualunque giorno la promiscuità di carne e pesce. Sono eccettuati da questa dispensa il primo e gli ultimi quattro giorni, i tre delle quattro Tempora *e tutti gli altri venerdì e sabbati. Secondo il consueto accordiamo l'uso delle uova e dei latticini.*

Richiedendo il Santo Padre, che in compenso dell'indulto a chi ne vorrà approffittare si ingiunga l'esercizio di qualche pia opera, Noi perciò assegniamo la visita ebdomadaria al SS^mo^ Sacramento nella propria Parrocchia, oppure la recita ebdomadaria di cinque Pater, Ave, Gloria *per la conversione dei peccatori, e pei bisogni della Chiesa e dello Stato.*

A chi non vorrà approffittare dell'indulto accordiamo per ogni volta quaranta giorni d'Indulgenza.

AVVISI

—

Essendo facile, secondo l'andamento delle cose umane, trasandare l'esatto adempimento del Breve Pontificio in ordine alle feste tolte di precetto e rimaste di divozione, ne ricordiamo le seguenti parole:

« Ex hac vero festorum dierum imminutione nihil inno-
« vatum volumus ac mandamus circa sacram liturgiam in
« Ecclesiis servandam, atque idcirco memoratis diebus tum
« chori servitium et Missarum celebrationes, tum aliae ec-
« clesiasticae functiones, erunt velut antea peragendae. » Nè potremmo senza discapito del Nostro dovere tollerare una qualsiasi difformità d'azione in simili sacre funzioni.

—

Come già negli anni trascorsi, così anche nel presente mentre ci rallegriamo della buona opera di quei solleciti che si fanno promotori e distributori delle *Letture Cattoliche* e del giornaletto *La Buona Settimana* in questa nostra Diocesi a ritegno e compenso dei gravi danni che accagionano i libri ed i fogli perversi che si vanno pur troppo diffondendo ogni dì, ne inculchiamo di bel nuovo la continuazione o l'iniziamento, ove non si trovassero pur anco diffuse, certi del loro buon successo sia in rapporto al ben essere delle famiglie, che alla pubblica moralità.